Venti anni di «Filosofia Italiana»

Il presente fascicolo è il primo della ventesima annata di «Filosofia Italiana». È dunque l'occasione per una breve riflessione[1] sulla diversa congiuntura storica nella quale si svolge oggi l'indagine filosofica in Italia rispetto a quella in cui operavamo quando decidemmo di iniziare questa impresa, e quindi sui nuovi compiti che ci attendono.

Quando, nel 2005, un gruppo di studiosi e studiose che allora lavoravano nella Facoltà di Filosofia della Sapienza di Roma decise di dare vita a una rivista di filosofia italiana, lo fece avvertendo l'urgenza di non disperdere un patrimonio di pensiero, quello della filosofia italiana appunto, che non trovava quasi più accoglienza nei programmi universitari e che era sempre meno presente nel dibattito scientifico. Far conoscere agli studenti e alle studentesse autori e temi che in Italia fino ad alcuni decenni prima erano stati di dominio pubblico, riattivando un rapporto virtuoso con il passato, anche recente, sembrò un compito prioritario ai fondatori di «Filosofia Italiana». Negli ultimi vent'anni, per diversi aspetti, molte cose sono cambiate, soprattutto è nata una maggiore attenzione verso il pensiero italiano sia nel nostro Paese sia all'Estero, e alcuni nostri filosofi hanno assunto rilievo significativo nel dibattito internazionale. Questa novità non trova una spiegazione univoca: certamente essa sembra dovuta a una sensibilità più disposta a valorizzare un pensiero che non ha avanzato la pretesa di costruire 'grandi cattedrali metafisiche', come si diceva una volta, ma si è aperto alla sfida di penetrare col concetto l'aconcettuale, di comprendere il contingente e il mutevole – insomma, di dare forma alla vita e alla storia senza pretendere di ridurle a una struttura preordinata; ma anche all'opera di diffusione della riflessione filosofica italiana avvenuta grazie alla maggiore presenza di nostri

DOI: 10.53136/9791221820980 1
giugno 2025

studiosi e studiose nei centri universitari di tanti Paesi europei ed extraeuropei; o ancora al fatto che la comunità filosofica italiana sempre più frequentemente abbia fatto ricorso all'inglese come lingua veicolare nella quale esporre e discutere i risultati delle proprie ricerche; o infine anche all'opera di traduzione di testi importanti della nostra storia della filosofia, più o meno recente, nelle principali lingue praticate dalla comunità scientifica internazionale. Si tratta insomma di molteplici fattori, che agiscono vicendevolmente gli uni sugli altri.

Sta di fatto che i compiti che si aprono nel terzo decennio di «Filosofia Italiana» paiono essere, almeno in parte, diversi da quelli affrontati finora dalla Rivista. O, quanto meno, sembra che quelli che già erano stati individuati richiedano di essere ulteriormente compresi, declinati con la considerazione necessaria delle novità del momento attuale. Naturalmente non è in questione la necessità di continuare a promuovere la conoscenza del nostro patrimonio di pensiero, ma «Filosofia Italiana» non potrà, per esempio, non approfondire la riflessione riguardante la crescente internazionalizzazione della ricerca filosofica e, di conseguenza, riguardante la ridefinizione del significato del carattere nazionale che il pensiero conserva in essa. Così come una maggiore sorveglianza si dovrà tenere rispetto al rischio che il ricorso alla lingua veicolare del dibattito internazionale finisca per far smarrire l'importanza della conoscenza dei testi del passato, scritti nelle lingue nazionali della grande filosofia europea e che verosimilmente non verranno tradotti in inglese: il tedesco, il francese ma anche l'italiano[2]. La promozione dell'opera di traduzione, di cui abbiamo esempi significativi, affiancata alla necessità di favorire i mezzi necessari alla comprensione dei testi scritti nelle principali lingue europee, sarà un aspetto ancor più decisivo del lavoro filosofico nei prossimi anni, che sarà compito della Rivista promuovere. Il problema della valorizzazione delle specifiche culture nazionali non solo non è scomparso dall'orizzonte della modernità, ma si ripropone con imprevista urgenza anche per le sue ricadute politiche.

Infine, ma non meno importante: all'inizio del nuovo secolo prevaleva l'aspettativa di una espansione irreversibile della democrazia e del libero mercato; oggi il processo di globalizzazione sembra rallentare e trasformarsi; le grandi potenze si confrontano non attraverso il dialogo e la diplomazia ma la minaccia delle armi; le guerre investono senza scrupoli i civili e la cosa non suscita più la ripulsa o almeno i dilemmi morali che aveva sollevato in passato fino ad anni recenti; i processi migratori sono avversati e repressi, più che compresi nelle loro cause e governati; il cambiamento climatico si sta rivelando sempre più minaccioso e difficile da affrontare. D'altra parte, il progresso tecnologico va avanti con ritmi incessanti e taglia traguardi fino a poco fa inimmaginabili: l'intelligenza artificiale ne è forse

l'esempio più eclatante, ma non l'unico da cui ci si attendono miglioramenti importanti e insieme si temono conseguenze negative per la vita degli esseri umani. Ora, se la filosofia vuole contribuire a comprendere il proprio tempo, vuole continuare a coltivare la propria vocazione civile, come ha fatto la filosofia italiana per gran parte della sua storia, deve essere capace di misurarsi con il nuovo, con le prospettive che esso introduce, sia quando queste siano positive sia quando non lo siano, se non per suggerire soluzioni, almeno per vagliare la coerenza e razionalità dei discorsi dominanti, criticarne la fondatezza e mettere a nudo la fragilità oppure, al contrario, evidenziare la rigorosità delle idee sostenute. Per assolvere questo compito giova certamente la conoscenza del «patrimonio di razionalità autocosciente», come Hegel chiamava la storia della filosofia, patrimonio al quale il pensiero italiano ha contribuito in maniera fondamentale.

Il carattere speciale di questo primo fascicolo del 2025, che celebra i vent'anni di pubblicazioni di «Filosofia Italiana», si riflette nella scelta di dare più spazio di quanto normalmente avvenga alle studiose e agli studiosi che lavorano nella Redazione. Il fascicolo è realizzato in gran parte da loro: Jonathan Salina, Achille Zarlenga e Ambrogio Garofano hanno contribuito con articoli sui protagonisti dell'idealismo italiano, a cui si aggiungono una discussione di Massimiliano Biscuso e una recensione di Stefania Pietroforte, a dimostrazione che la Rivista ha risorse interne che sanno esprimere lavoro scientifico oltreché editoriale. Proponiamo inoltre gli articoli di due giovani studiose (Francesca Ferrara e Maririta Guerbo), prova dell'attenzione particolare che «Filosofia Italiana» ha da sempre mostrato per il lavoro dei giovani. La pubblicazione di un inedito di Giovanni Gentile, le interviste su Vico e sul secondo Novecento idealistico e neoscolastico, nonché le recensioni a testi che trattano di Nardi, Tilgher e Gramsci, ribadiscono gli interessi coltivati da tempo dalla Rivista. I secondi venti anni cominciano dunque nel segno della novità e insieme della continuità.

_ Note

1 _ Non un bilancio, dunque, che avrebbe avuto bisogno di una approfondita ricognizione dei fascicoli pubblicati e quindi di uno spazio assai maggiore di quello che può prendere la presentazione di un numero. Ci sono state già occasioni per tracciare un bilancio del lavoro svolto da «Filosofia Italiana»; per una panoramica sulle prime due serie, cfr. M. Biscuso, *«Filosofia Italiana», una rivista che si interroga sul proprio oggetto*, in P. Di Giovanni (a cura di), *Le riviste italiane di filosofia nei secoli XX e XXI*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 300-314; e l'intervento con il medesimo titolo svolto nel Convegno *La filosofia italiana in questione*, tenutosi alla Sapienza Università di Roma (Villa Mirafiori) il 18 maggio 2018 (https://

www.aracne.tv/evento/EV4922). Gli atti del convegno sono stati in seguito pubblicati, ad eccezione della relazione di Massimiliano Biscuso uscita nel volume curato da Di Giovanni, come fascicolo monografico a cura di F. Pitillo: cfr. «Filosofia Italiana», XIV (2019), 1.

2 _ Su questo tema, «Filosofia Italiana», in collaborazione con «Syzetesis», ha organizzato il 23 settembre 2023, presso il Dipartimento di Filosofia della Sapienza di Roma, la tavola rotonda *Pensare in italiano: lingua storia filosofia*, con interventi nell'ordine di Massimiliano Biscuso, Marco Tedeschini, Stefano Gensini, Enrico Pasini, Marcello Mustè e Daniel Creuz. Gli interventi di S. Gensini (*"Pensare italiano". Una prospettiva storico-linguistica*) e M. Mustè (*Tradizione filosofica italiana, uso della lingua italiana, traducibilità dei linguaggi*) sono stati pubblicati su «Syzetesis», X (2023), rispettivamente alle pp. 7-29 e 31-39.